

da Lamantia quando era arrivato questo documento parlante che era il socio, il signor Fontana in persona. Perchè doveva Perez scrivere lagnandosi a Lamantia di non aver avuto lettera quando era andato perfino alla stazione a prendere il signor Fontana?

Questo è il primo argomento, grave e chiarissimo. Ma un altro se ne desume da quella frase della lettera di Lamantia, in cui dice di non avere scritto *perchè era rimasto d'accordo con Fontana di non scrivere aspettando lettera sua.*

Ma allora questo vuol dire che Fontana era andato via prima. Altrimenti come si spiegherebbe che Lamantia si giustificasse in quel modo di non aver mandato lettera colla posta del 13!

Ma—data la verità dell' assunto della difesa avrebbe detto— « non ho scritto, perchè è venuto costì Fontana. »

Grave assai è dunque quella lettera, tanto più perchè, non solo significherebbe che Fontana era arrivato prima in Sicilia, ma lascierebbe altresì dubitare che quel Fontana che arrivò con quel vapore del 12 non fosse mica il nostro Fontana. Così solo, distruggendo l'alibi, ha un significato quella epistola di Pietro Lamantia!

E, o signori, voi dovete ricordare qui che gravi dubbii ci sono stati, che un altro Fontana si sia recato, in quella epoca in Tunisia, e che molti hanno detto che il cugino dell'accusato, Giuseppe Fontana di Rosario si recò in Tunisia in quel periodo.

Fra quelli che lo dissero ricordo Giamporcaro, Gatta, Troia, Gaipa, Rancourt, Vignali, Zaccaria, Ajala.

Sul proposito della gita di Giuseppe Fontana di Rosario in Tunisia, Mastellari ha fatto un conto: il 7 la causa Barcia, che diede occasione allo incidente Giamporcaro, il saluto, cioè, che Giamporcaro dovea portare per conto di Barcia a Fontana di Rosario, saluto che non potè portare appunto perchè Giuseppe Fontana di Rosario era a Tunisi. Dunque Mastellari conteggia: La causa Barcia fu il 7 febbraio, Giamporcaro dice che Fontana era partito cinque giorni prima, dunque Fontana di Rosario sarebbe partito il due. Troppo tardi! dice Mastellari.

Già, prima di tutto, per tornare il 12 non è troppo tardi; ma poi voi volete la precisione aritmetica solo quando vi fa comodo!

Fu detto che Fontana era partito cinque giorni prima, ma non poteva essere anche partito non solo da cinque, ma da sei o sette giorni? Come escluderlo?

E il saluto potè essere mandato da Barcia non il giorno in cui la causa cominciava, ma anche prima. E il conteggio di Mastellari viene con ciò a mancare di base.

Infine—dice—che ragione c'era che egli partisse? Ma la utilità della partenza è evidente: se si imputava Fontana di Rosario, egli si sarebbe facilmente difeso dicendo: ma io era a Tunisi!

Si imputò l'altro, Fontana Giuseppe di Vincenzo, e la cosa cambiò. Si fece figurare presente in Hammamet il primo Febbraio e tornato il dodici quello che era accusato!

Dunque, la lettera di Lamantia, dato il ritorno di Fontana Giuseppe di Vincenzo, col vapore che il 12 arrivò a Trapani e il 13 a Palermo, non sarebbe possibile. Essa è in assoluta contraddizione con la tesi dell'alibi e da sola lo distrugge!

E veniamo a un altro elemento, fors'anche più grave.

Già « *più grave* » è un modo di dire perchè, come vedete, questi elementi contro l'alibi sono tutti così gravi, che ciascuno di essi basterebbe a distruggerlo interamente!

Quest'elemento gravissimo ce lo dà Angelo Puglia. Qui Mastellari se la cava a poco prezzo; ha detto che è inverosimile che uno che vuol formarsi l'alibi si sia fatto vedere a Palermo! Ma, perdinci! non aveva mica l'anello di Gige il signor Fontana! E quindi l'inverosimiglianza non sussiste!

Intanto che cosa dice Puglia? Dice in primo luogo che Fontana *portava* gli agrumi a Palermo; e *portava* significa cosa diversa da « *mandava* ». Però questa può essere un'improprietà di linguaggio, ma Puglia interrogato dice cosa più grave, e cioè che nei primi di febbraio egli diede mille lire a Fontana o a Perez, ma che, se le diede a Perez, le diede dietro autorizzazione di Fontana.

A invito del giudice allora Puglia andò a prendere i suoi documenti, e tornò subito con una ricevuta *in data 4 febbraio*. Secondo questa ricevuta il denaro fu dato sulla firma di Perez, ma Puglia sostiene sempre: « Perez può avermi firmata la ricevuta, ma però quattrini senza l'au-

torizzazione di Fontana non gliene avrei dati perchè, per me è uno spiantato. »

Gli si chiede: « Che genere d'autorizzazione? « Scritta od orale » risponde. E allora si va a cercare nello studio di Puglia se ci sono autorizzazioni scritte, perchè le autorizzazioni scritte si conservano, specie quando sono garanzia della firma di uno spiantato!

E' l'autorizzazione della persona a cui si ha fiducia che importa, e che quindi si ha cura di conservare. Ma di autorizzazione scritta non se ne trova affatto!

E allora questo prova, poichè Puglia senza l'autorizzazione di Fontana non avrebbe dato i quattrini a Perez, che o ci fu un'autorizzazione orale o i quattrini furono dati direttamente a Fontana.

Se ci fu l'autorizzazione, che essa dovette essere orale lo si deduce pure dalla stessa formula di questa ricevuta, la quale dice così: « Noi sottoscritti riceviamo da Angelo Puglia L. 1000 per vendita casse 1500 di limoni di Tunisi, giusta convenzione verbale. » Dunque questo negozio era stato conchiuso verbalmente; dunque anche l'autorizzazione naturalmente fu, come il negozio, verbale; ed il negozio verbale Puglia non pote concludere se non colla persona a cui egli avea fiducia!

E questa autorizzazione verbale, quando seguì? « Lo stesso giorno—dice Puglia—o giorni prima. »

Già: l'autorizzazione non poteva essere giorni dopo! Lo stesso giorno, o giorni prima! Ma la ricevuta è del 4 febbraio; e allora, ad ogni modo, le due versioni date da Puglia—lo stesso giorno o giorni prima—si equivalgono nel distruggere l'alibi!

Ma c'è di più: il giudice ha fatto un rilievo, ed è che il « quattro » della data della ricevuta non è genuino, ma è ricalcato su altra cifra!

Ricordate voi, o giurati, che nel registro Perez l'incasso Puglia è segnato con la data del primo Febbraio, che nella liquidazione Lamantia l'incasso Puglia è segnato con altra data, quella dell'undici?

Perez che fa le registrazioni non è sicuro della data dell'incasso. Altra prova che non fu egli che incassò!

Chi ha incassato, credo, arriveremo a vederlo perchè il giudice sequestrò a Puglia una lettera che è un bel documento, anche umano, lettera datata del 12 luglio '93.

Questa lettera dice così: « Caro signor Giuseppe Fontana. Io sono ad aspettare la vostra visita per liquidare il vostro conto, secondo me semplicissimo. Ricordatevi però (notate, signori giurati), che al momento in cui voi avete bisogno dell'amico che vi aiutasse, la mia cassa fu a vostra disposizione senza chiedervi un solo rigo di ricevuta, a semplice titolo di prestito. Oggi che io ho bisogno urgente di rientrare nel mio voi con futili pretesti vi rifiutate; ammaestramento, perchè così imparerò a conoscere gli uomini! Attenderò tutta la settimana, pronto a sottoporre il vostro operato al giudizio dei vostri amici e parenti. In attesa caramente vi saluto. Angelo Puglia ».

Fermiamoci un momentino.

E notiamo che Puglia volendo procedere per il suo credito ha estratto il suo conto corrente per citare il solo Fontana, e l'ha estratto come conto corrente fra lui e Fontana; chiestogli dal giudice perchè lo intestasse a Fontana e non anche a Perez rispose: « perchè Perez non ha niente ».

E dopo ciò torniamo alla lettera: « nel momento in cui avete bisogno dell'amico la mia cassa fu a vostra disposizione—senza un rigo di ricevuta.... » Ah,—quali sono i crediti di Puglia verso Fontana?

Abbiamo il conto corrente e da esso e dalle quietanze risulta che per tutte le partite ci sono le ricevute di Fontana, meno che per due soli versamenti. Uno è del 31 marzo e per esso Puglia dice di aver perduto la ricevuta.

E se si volesse dire che a questa somma allude la lettera di Puglia, ciò basterebbe a distruggere l'alibi, poichè secondo l'assunto di Fontana nel 31 Marzo egli era ad Hammamet!

E l'altro qual'è? E' quello per cui non c'è la ricevuta da Fontana, ma c'è quella di Perez in data del 4 febbraio! Ora certamente dalla stessa ricevuta, come dal conto corrente, sorge che il prestito fiduciario fu regolarizzato con una vendita di limoni. Dunque da quel giorno 4 febbraio la posizione pigliò un altro aspetto: Le somme pagate da Puglia divennero il prezzo di una vendita, convenuta verbalmente, di una partita di limoni, la cui consegna avvenne il 7.

Ma il prestito amichevole colla consegna del denaro dall'amico all'amico senza esigere ricevute quando fu fatto?

Certamente prima, perchè dal 4 febbraio la cosa si tra-

sformò in affare d'indole commerciale. E, badate, non esistono altri crediti di Puglia contro Fontana tranne quello.

Dunque prima del 4 febbraio la cassa dell'amico era aperta all'amico anche senza chiedere ricevuta. Ma non è questa la prova assoluta che l'alibi di Giuseppe Fontana è falso? Che Fontana era a Palermo, e non era ad Hammamet? Ma che cosa vogliamo di più? Quando troviamo in una lettera sequestrata una dichiarazione esplicita, chiara, da cui risulta che Puglia diede il denaro prima ancora dello affare commerciale, prima ancora della vendita verbale, prima cioè del 4 febbraio, e lo diede a Fontana così, da amico ad amico, a semplice titolo di prestito, che cosa andiamo cercando? Possiamo andare ancora, sul serio, parlando di questo alibi?

Ma parliamone pure, se vi piace!

### Ancora elementi contro l'alibi

Ma parliamone ancora, perchè contro Fontana c'è un elemento più forte che non sia il Puglia, c'è un elemento decisivo, che si chiama Fontana.

Egli ha detto (vedete o signori, come la verità viene a galla!): arrivato in Sicilia io riscossi 1000 lire, di cui, sentite signori giurati, 800 ne spedii in Tunisi a Laman-tia, 200 tenni per me.

Io ho fatto un esame completo delle somme che figurano spedite da Palermo ad Hammamet durante il tempo in cui Fontana assume essere stato a Palermo: sono quattro vaglia tutti di 500 lire ciascuno, che nè isolati nè combinati fra loro possono formare L. 800!

Invece una volta, e una volta sola, L. 800 furono da Palermo spedite in Tunisia; ma in due vaglia sono, guardate signori, il 26 gennaio '93 un vaglia di L. 300, il 4 febbraio un'altro vaglia di L. 500; giusto in quel periodo, dunque, ci sono le 800 lire di cui parla Fontana! E già questo basterebbe perchè non si può mettere in dubbio la dichiarazione di Fontana, che egli stesso spedì le ottocento lire. E' un fatto su cui appare impossibile ogni equivoco!

Ma non è tutto, o signori; Fontana dice di avere ritenuto per sé, per l'uso della sua famiglia, le rimanenti lire 200. Ebbene signori, in quell'epoca, sotto la data del 26

gennaio, nel registro di Perez trovasi notato: *pagate alla signora Fontana L. 200*. E, ciò che è decisivo, di simili prelevamenti non vi è, in tutti i registri, altra annotazione!

Dunque le 1000 lire, di cui ottocento furono spedite in Tunisia e 200 trattenute per uso di Fontana, sono registrate nel periodo che va dal 26 gennaio al 4 febbraio. E chi vi dice di avere fatto egli questa divisione e la spedizione delle lire 800, è lo stesso Giuseppe Fontana!

Volete che, dopo tutto ciò, sul serio, si discuta ancora di questo *alibi*? Credo francamente di no, e perciò vengo all'ultimo argomento. Parlerò di quel vaglia del 26 gennaio del quale Mastellari vi ha parlato come il centro dell'*alibi*; questo vaglia invece prova che Fontana non era in quell'epoca laggiù ad Hammamet!

Voi avete inteso la difesa di Fontana sostenere, che dal rapporto dell'ufficiale postale è provato, che il vaglia fosse stato riscosso da Fontana.

Se invece quel vaglia non fosse stato riscosso da Fontana, voi comprendete come ciò sarebbe contro di lui il più grave degli elementi!

Ora, quella affermazione si appoggia nella parola *connu* annotata a margine del registro francese, dalla quale sorge che il destinatario era ben noto all'ufficiale di posta.

Ma, o signori, questo vaglia del 26 gennaio, il vaglia su cui ha base l'alibi, il vaglia che non fu riscontrato sui registri da Notarbartolo, Zigarelli e Gros, quello che non fu esibito in principio da Perez, questo vaglia non fu riscosso da Fontana!

Io ve lo provo coi vostri stessi scartafacci, perchè il mio assunto risulta da essi!

E prima è utile, signori giurati, che voi sappiate che in quel periodo ci sono documenti doganali del 28 gennaio, firmati, col nome di Fontana, da Kakia. Questo non è dubbio, poichè nessuno lo nega.

Orbene studiando il processo io ho trovato tutto il conto relativo ai rapporti tra Fontana e compagni e Kakia. (documento n. 7).

In questo conto è esposto il dare della ditta a Kakia, e tale dare ammonta a L. 1101, dalla quale somma è dedotta questa partita: **pagatogli in vaglia telegrafico L. 300**, per modo che il debito si riduce a L. 801.

Ed io mi sono posto questo problema: ci sono altri va-



glia telegrafici di L. 300 spediti da Palermo ad Hammamet? Se ci fosse un altro vaglia di quella cifra il dubbio sarebbe possibile. Non si potrebbe affermare quale dei vaglia di L. 300 fu passato a Kakia.

Ma io ho consultato la nota dei vaglia spediti ad Hammamet, ed essa esclude ogni possibilità di equivoco: *un solo vaglia* di L. 300 è stato mandato, quello del 26 gennaio. Dunque il vaglia del 26 gennaio è stato passato a Kakia, e non fu riscosso dall'intestatario!

E sarebbe ridicolo dire che a Kakia non si passò il vaglia ma i quattrini ricavati dal vaglia! In tal caso che cosa significherebbe quella particolare dizione: *pagatogli in vaglia telegrafico*? Ma tutti i danari di Fontana provenivano da vaglia telegrafici!

E, guardate, stabilito una volta che Kakia ha avuto il vaglia, e che egli lo ha riscosso — non Fontana — noi ci spieghiamo tutto: ci spieghiamo le esitazioni dell'ufficiale postale; ci spieghiamo perchè di questo vaglia non si è parlato da Perez, quando si è esibito l'altro; ci spieghiamo perchè, quando Fontana andò via, prevede il caso che durante la sua assenza arrivassero a lui dei vaglia che si dovevano riscuotere da altri; ripeto, ci spieghiamo tutto!

Ma, o signori, se anche lo essersi passato il vaglia a Kakia non venisse per tal modo ad essere la chiave di tutto, il vostro scartafaccio ci dice chiaro e tondo che il vaglia telegrafico di lire 300 fu pagato a Kakia, e poichè altro vaglia telegrafico di L. 300 oltre a quello del 26 gennaio non c'è; da ciò risulta che, se pure il vaglia fu riscosso colla firma di Fontana, non si riscosse però da Fontana ma da Kakia!

E perchè? Perchè Fontana e ad Hammamet allora non c'era!

### Che cosa prova il falso alibi

Signori giurati! Io ho finito, non mi rimane da trattare per quanto riguarda Fontana che l'incidente di Marsala; ma intanto vi prego di riflettere che questo *alibi*, in tal guisa distrutto, non solo non è prova a difesa, ma è la più grave prova contro gli accusati, perchè Fontana, assassino che uccide per compiere la rapina di 200

lire, perchè Fontana, sicario volgare, perchè Fontana, non ispirato da uno che avesse i grandi mezzi, che aveva colui che vedremo essere lo autore morale dello assassinio, da solo non poteva metter su questo *alibi*.

C'era bisogno di uno che disponesse di potenti mezzi per inventare ed eseguire questa mostruosa macchina a difesa. Chi sia quest'uomo lo vedremo in seguito!

*Udienza antimeridiana del 9 giugno*

### Fontana a Marsala

*Signori giurati,*

Lo accertare il passaggio di Giuseppe Fontana da Marsala in epoca immediatamente prossima all'assassinio di Emmanuele Notarbartolo, non è che un'altra riprova dell'artifiosità e della falsità dell'*alibi*; riprova che può anche parere superflua dopo quanto contro la verità dello *alibi* è stato dimostrato, dopo che l'artifiosità di esso, la prova che invece Fontana non era a Tunisi, è sorta dalle viscere stesse dell'*alibi*, dai documenti foggianti per sostenerlo. Pure la riprova c'è, essa è autentica e vera, ed io passo ad accennarvene rapidissimamente.

Prima di tutto abbiamo inteso come questo passaggio di Fontana da Marsala in epoca vicina all'assassinio Notarbartolo, fosse cosa nota, come tutta Marsala ne sapesse, come tutti a Marsala, negli intimi conversari di famiglia, fra amici, ne parlassero.

Questo si è saputo per mezzo del delegato Mantelli, e la notizia acquista tutta la gravità che meritano le parole di questo funzionario e galantuomo, della cui serietà, della cui onestà, voi avete potuto giudicare a lungo.

Vi è stato dell'attrito attorno a lui, ma da questo attrito la sua figura è uscita tanto più tersa e lucida.

Egli dice che appena si seppe, e vedremo come si seppe, di quella lettera A. C. che portava la notizia del passaggio da Marsala del Fontana, l'opinione pubblica in Marsala fu tale da rendere evidente, che di questo passaggio, prima della pubblicazione della lettera, tutti già sapevano!

E la Scimeni ha aggiunto una frase quasi involontaria

che ci conferma in questo concetto, perchè essa ha detto che non conosceva Fontana, ma ne seppe il nome dalla voce pubblica. Ciò significa che subito in Marsala fu notato, e fece senso il passaggio di Fontana—poichè di esso si parlò!

In processo, per uno di quei fenomeni che avete visto ripetersi, la cosa venne tardi, venne per mezzo di un anonimo (perchè una lettera firmata colle sole iniziali, che in questo caso erano A. C., equivale ad un anonimo) che fu spedito a Milano all'avv. Altobelli con incarico di presentarlo al Presidente della Corte, incarico che fu eseguito.

### Barraco

In questa lettera si narrava il fatto del passaggio del Fontana da Marsala; come esso era andato ad imbarcarsi per opera di Vincenzo Barraco; e si diceva anche una cosa molto grave.

Il firmatario della lettera diceva di avere avuta la notizia da Vincenzo Barraco, e aggiungeva ch'esso in fondo era un brav'uomo, il quale si era prestato per amicizia a questo viaggio clandestino, ma era tale persona, che interrogato con prudenza, abilmente, avrebbe confessata tutta la verità.

Il provvedimento adottato dall'autorità giudiziaria per escutere con prudenza, abilmente, il Barraco, per fare sì che la verità venisse anche per quella via alla luce, fu analogo ad un altro che vedremo più tardi.

Si pigliò la lettera della Procura Generale di Milano la quale comunicava di questa notizia pervenuta per questa strada, con quell'avvertimento di prudenza, e la si allegò alla domanda all'autorizzazione a procedere contro Palizzolo!

Per tal modo—prima di fare qualunque atto istruttorio, prima di fare qualsiasi ombra di tentativo per vedere se Barraco avesse voluto, preso alla sprovvista, confermare la cosa—questo brano di lettera, allegato senza motivo alla domanda d'autorizzazione a procedere, inviato alla Camera; fu, come era presumibile, pubblicato da tutti i giornali d'Italia, in un sol giorno!

Così chi reggeva sulle cose dell'istruttoria provvedeva a che Barraco fosse interrogato abilmente, con prudenza,

e che fosse colto alla sprovvista; compiendo un atto che, o è il figlio della negligenza più supina, tale da rendere assolutamente incapace chi l'ha compiuto di adempiere le sue alte e delicate funzioni, o è molto peggio!

E i frutti di questo procedimento si raccolsero, perocchè da Mantelli e dai carabinieri sappiamo che, appena arrivati quei giornali, essi, le autorità locali di polizia, furono informati della cosa, e cercarono di rimediare, e mandarono a chiamare Barraco per escuterlo subito. Ma Barraco non era più a Marsala; egli si era recato a Trapani per consigliarsi con un valente avvocato, e probabilmente con altre persone competenti, per sapere quello che doveva fare e dire.

Fu solo al ritorno che Barraco venne interrogato, e forse la confessione stessa, forse la dichiarazione precisa di Barraco non sarebbe così importante per stabilire la gravità della notizia che riguarda la sua partecipazione al fatto, come lo sono la serqua di menzogne ch'egli cominciò a snocciolare per sfuggire alla inchiesta che gli si faceva!

Egli disse infatti che era sbarcato nel '92 dal *Giacomo*, una nave di certo Spanò, non so se socio o capitano, e che, sbarcato, aveva cominciato subito ad occuparsi di *schifazzi*, navi da trasporto che si adibiscono nei porti, e che anzi aveva nel '92 comperato uno *schifazzo* da Ingham, occupandosi in quel genere di lavoro.

La menzogna era ingenua, perchè la ditta Ingham è una ditta importante, che tiene i suoi registri in piena regola, e il controllo fu pronto e facile. Il delegato Mantelli si recò dalla Ditta Ingham, domandò quando questo *schifazzo* era stato venduto a Barraco: e gli si rispose che la vendita era avvenuta solamente nel 1896!

Risultò così chiaro come il signor Barraco per dire di che cosa si era occupato nel 1893 non trovasse altra risorsa se non di cominciar a mentire!

E Barraco fu inteso di nuovo da Mantelli, e all'osservazione che questo gli fece che l'affare Ingham era un anacronismo, non si perdettero già d'animo, ma disse che, sbarcato dal *Giacomo* nel '92, s'era messo in società con certo Amantia, poi con certo Gerardo, poi aveva acquistato lo *schifazzo*.

Fu chiamato Amantia, e disse questo: « nel '92 eserci-